

VITE

Narra un arcaico mito greco che quando la vite non aveva ancora un nome, usava rampicarsi sugli altri alberi formando una foresta vegetale da cui zampillava il rosso succo dei suoi frutti. Un giorno a una di queste viti si avvinghiò un drago per succhiare ingordamente dai suoi grappoli. Vedendo giungere Dionisio, il drago fuggì, rifugiandosi in una grotta. Alla vista dei rossi grappoli il bambino Dionisio rammentò gli oracoli di Rea, sua nutrice, e decise di spremere per ricavarne il vino.

La presenza di Rea sullo sfondo di questo mito allude alla Grande Dea di Creta, che regnava su piante e animali, accompagnata dal leone, dal toro e dai serpenti. Rappresenta il nucleo della vita nel suo perenne fluire, dalla nascita alla morte delle singole creature. Dal culto della Grande Madre emerse a Creta nel secondo millennio a. c. C. il dio del vino, del toro e delle donne, cui non erano estrani i serpenti che le Baccanti tenevano in mano.



Prima che il culto di Dionisio giungesse in Grecia si raccontava in Etolia che un cacciatore selvaggio di nome Oresteo, *“l'uomo delle montagne”*, figlio del primo uomo Deucalione, era arrivato in quella regione per conquistarsi un regno. La sua cagna partorì un ceppo che egli fece seppellire, convinto fosse un aborto, ma proprio in quel punto spuntò la prima vite.

In realtà il nome Oresteo deriva da Orione e la sua cagna altro non era che *“il cane di Orione”*, cioè la stella Sirio, colei che porta la *canicola* e splende cinquanta giorni, dalla seconda metà di luglio fino alla metà di settembre, quando la posizione di Orione al centro del cielo e il sorgere mattutino di Arturo davano ai Greci il segnale per la vendemmia.

Il mito greco che prevalse anche a Roma, narra che Zeus, travestito da uomo mortale, amò Semele, ovvero la Luna, figlia mortale di Cadmo, re di Tebe, che concepì. Hera, gelosa, nelle sembianze di una vecchia, avvicinò la giovane Semele e le insinuò il sospetto che l'amante fosse un mostro, per



indurla a chiedere a Zeus di apparirle nella suo reale aspetto. Zeus, rispose alla richiesta infuriato, apparendole come sovrano del cielo, saettando fulmini che la incenerirono. Ma Hermes salvò il feto cucendolo sulla coscia di Zeus, dove poté maturare per altri tre mesi e nascere infine integro. Per questo motivo Dionisio è soprannominato *“nato due volte”*.

Hera, venuta a conoscenza della nascita di Dionisio, convinse due Titani ad uccidere il frutto dell'adulterio del marito. Costoro sorpresero il bambino mentre si guardava allo specchio, lo squartarono in sette pezzi che poi bollirono in un calderone su un tripode. Dal terreno imbevuto del sangue di Dionisio, sorgeva un albero di melograno. Allora Rea, nonna del bimbo, lo risuscitò.



Il mito narra che dalla cenere dei resti cotti e poi bruciati del piccolo, nacque una pianta, la sacra vite. In una serie di fregi in terracotta che adornavano edifici romani della tarda Repubblica, si vede il fanciullo Dionisio che esce dalle radici della vite con pampini e grappoli, mentre due robusti satiri, pigiatori in tempo di vendemmia, salutano il dio fanciullo.

Il culto greco della vite dionisiaca, come detto, era di origine cretese. Nell'isola, dove sono state rinvenute tracce di un diffuso culto del vino connesso a quello

del toro, l'animale era uno dei simboli di Dionisio, che giungeva alle sue fedeli "con impetuoso piede di toro." La sua identificazione con la vite e con il vino è implicita nel carattere di divinità che informa l'energia della natura, che la intensifica al massimo grado. Che la spinge di là dalla *soglia* del visibile, di là da ogni differenziazione tra conscio e inconscio, tra individuale e cosmico. Dionisio è l'esperienza indicibile della totalità.

